

Patrimonio Culturale, Paesaggi e Personaggi dell'altopiano ibleo

Scritti di archeologia e museologia
della Sicilia sud-orientale

Santino Alessandro Cugno



BAR International Series 2874

2017

Patrimonio Culturale, Paesaggi e Personaggi dell'altopiano ibleo

Scritti di archeologia e museologia
della Sicilia sud-orientale

Santino Alessandro Cugno

con il contributo di
Ray Bondin, Franco Dell'Aquila, Iorga Ivano Prato,
Paolo Daniele Scirpo

e la prefazione di
Lorenzo Guzzardi

BAR International Series 2874

2017

Indice

Elenco delle figure	viii
Elenco delle tavole.....	xii
Prefazione	xiii
Premessa	xv
Abstract	xviii
 I. IL COLLEZIONISMO ARCHEOLOGICO A SIRACUSA TRA XVIII E XIX SECOLO E LA NASCITA DEL PRIMO MUSEO CIVICO (DI <i>SANTINO ALESSANDRO CUGNO</i>)	1
1. Viaggiatori stranieri e collezionisti locali: Cesare Gaetani e Tommaso Gargallo	2
2. Saverio Landolina e la nascita del Museo civico.....	3
3. Conclusioni.....	6
 II. MUSEI LOCALI, TERRITORIO IBLEO E PATRIMONIO CULTURALE DELL'UMANITÀ (DI <i>RAY BONDIN E SANTINO ALESSANDRO CUGNO</i>)	10
1. La lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità e l'effetto <i>Superstar</i>	10
2. Il paesaggio culturale ibleo	11
3. Il ruolo dei musei	12
4. Ecomusei, identità e patrimonio dell'umanità	14
 III. ETNOANTROPOLOGIA E ARCHEOLOGIA IBLEA A CONFRONTO: FRAMMENTI DELL'EPISTOLARIO E DELL'OPERA DI ANTONINO UCCELLO (DI <i>SANTINO ALESSANDRO CUGNO</i>).....	15
1. Antonino Uccello e l'archeologia siciliana	15
2. Considerazioni conclusive.....	18
Appendice documentaria	20
 IV. SALVATORE CARPINTERI E L'ARCHEOLOGIA CRISTIANA (DI <i>SANTINO ALESSANDRO CUGNO</i>).....	28
1. Salvatore Carpinteri e le necropoli paleocristiane.....	29
2. La <i>Canicattini Cristiana</i> di Salvatore Carpinteri	30
2.1 La necropoli di <i>Cugno Martino</i>	30
2.2 <i>Contrada Piano Milo</i>	31
2.3 La necropoli di <i>Stallaini</i>	31
2.4 La necropoli di <i>Cugni di Cassaro</i>	31
2.5 La necropoli della <i>Piana di Cuccilato</i>	32
2.6 <i>Ipogei isolati in località Cavasecca, Bosco di Sopra e Bagni</i>	32
2.7 La Grotta dei Santi di <i>Pianette</i>	32
2.8 La necropoli di <i>Cozzo Guardiole</i>	33
2.9 La necropoli di <i>S. Giovannello</i>	34
2.10 La necropoli di <i>Santolio</i>	34
2.11 L' <i>ipogeo di Petracca</i>	34
2.12 <i>Tipologia dei monumenti</i>	35
2.13 <i>Cronologia</i>	36
3. Considerazioni conclusive.....	36

Appendice documentaria	39
V. EMERGENZE ARCHEOLOGICHE GRAVITANTI INTORNO ALLA RISERVA NATURALE INTEGRALE "GROTTA MONELLO" (SIRACUSA) (DI SANTINO ALESSANDRO CUGNO E IORGA IVANO PRATO)	40
1. Nuove indagini archeologiche e topografiche.....	41
VI. I CD. «SANTON» DI AKRAL. ALCUNE NOTE SUL SANTUARIO RUPESTRE DI CIBELE (DI PAOLO DANIELE SCIRPO E SANTINO ALESSANDRO CUGNO)	47
1. Il rinvenimento e le varie interpretazioni.....	47
2. La descrizione del santuario	49
3. Il culto di Cibele in Occidente	50
4. Il santuario di Cibele a Samo e la presenza samia in Occidente	52
5. Note conclusive	54
VII. INDIGENI E GRECI NELL'ENTROTERRA SIRACUSANO. I SITI ARCHEOLOGICI DEGLI EX FEUDI ALFANO, CAUSERIA E OLIVELLA (DI SANTINO ALESSANDRO CUGNO).....	60
1. Cugno Case Vecchie e Cugno Granata	61
2. Cugno Paolazzo	65
3. Causeria e Olivella.....	67
4. Conclusioni.....	70
Appendice documentaria	73
VIII. I BALDACCHINI RUPESTRI DELL'ALTOPIANO IBLEO (DI SANTINO ALESSANDRO CUGNO E FRANCO DELL'AQUILA)	88
1. Analisi tecnica delle fasi di escavazione degli ipogei con baldacchini funerari iblei.....	90
2. I baldacchini funerari rupestri in Sicilia e nel bacino del Mediterraneo.....	93
3. Considerazioni tipologiche sui baldacchini iblei.....	95
4. Funzione sociale dei baldacchini funerari iblei.....	97
5. Battisteri rupestri e vasche battesimali	99
6. Considerazioni conclusive.....	103
IX. IL TEMPLON NELLE CHIESE RUPESTRI SICILIANE (DI SANTINO ALESSANDRO CUGNO E FRANCO DELL'AQUILA)..	109
1. La chiesa di S. Lanca di Lentini.....	110
2. La Grotta di S. Micidiario di Pantalica	111
3. La Grotta della "Spezieria" di Cava d'Ispica	111
4. La Grotta di S. Maria di Cava d'Ispica	112
5. La Grotta dei Santi di Cava d'Ispica	112
6. La Grotta di S. Margherita di Lentini.....	113
7. Templi di legno o in tecnica mista	114
8. Conclusioni.....	114
X. ESPERIENZE DI ARCHEOLOGIA PUBBLICA NELL'ALTOPIANO IBLEO: LO STUDIO E LA VALORIZZAZIONE DEI CASTELLI MEDIEVALI (DI SANTINO ALESSANDRO CUGNO)	117
1. I castelli medievali dell'area iblea orientale: risultati preliminari.....	119
1.1 Il Castel di Lega di Ferla.....	119
1.2 Il castello di Buscemi.....	121
1.3 Il castello di Cassaro	123

2. Archeologia e pubblico	124
3. Considerazioni conclusive.....	126
BIBLIOGRAFIA.....	132
INDICE DEI NOMI E DEI LUOGHI.....	147

Il *templon* nelle chiese rupestri siciliane

Santino Alessandro Cugno e Franco Dell'Aquila

Nell'ambito disciplinare dell'Archeologia Cristiana e Medievale, le indagini svolte nella Sicilia orientale si sono incentrate prevalentemente nello studio e nella documentazione della miriade di complessi funerari paleocristiani, dalle grandi e ben note catacombe di Siracusa sino ai piccoli, e spesso in totale stato di abbandono, ipogei dell'altopiano ibleo. Le innumerevoli ricerche condotte a più riprese da Paolo Orsi, Joseph Führer, Antonio Ferrua, Giuseppe e Santi Luigi Agnello all'interno delle necropoli tardoantiche e altomedievali della cuspide sud-orientale dell'Isola, infatti, hanno avuto come risultato l'illustrazione delle principali caratteristiche architettoniche sepolcrali, come le sequele di arcosolii singoli e multipli, le tombe a fossa e a cassettoni poste nei piani di calpestio delle camere sepolcrali, le peculiari tombe monumentali a baldacchino. Gli stessi studiosi, inoltre, hanno fatto conoscere i luoghi di culto, gli affreschi e le molteplici epigrafi scalfite o dipinte sulle tombe, aprendo così interessanti spiragli sui nomi dei defunti, cariche, professioni e ambienti linguistici e culturali di appartenenza⁴¹¹.

Lo stato della documentazione archeologica e topografica oggi disponibile, tuttavia, risulta essere particolarmente insufficiente, in quanto spesso non permette di delineare con precisione, ad esempio, la cronologia di un particolare monumento funebre o di una specifica necropoli, anche a causa della mancanza di nuovi e più approfonditi studi crono-tipologici sulla cultura materiale siciliana dei secoli tardoantichi e altomedievali e di dettagliate analisi strutturali delle varie fasi di realizzazione e abbandono⁴¹². I numerosi lavori di Paolo Orsi, Giuseppe Agnello e, più recentemente, di

Aldo Messina hanno posto le basi metodologiche per affrontare in maniera critica anche il fenomeno del popolamento dei villaggi rupestri di epoca medievale⁴¹³. Ad emergere è soprattutto l'inadeguatezza del metodo storico-artistico con cui erano stati condotti, fino agli anni Sessanta del secolo scorso, i principali studi sugli insediamenti in grotta e per mezzo del quale le chiese affrescate (gli unici monumenti presi in seria considerazione) venivano sostanzialmente datate sulla base del più antico dipinto in esse conservato, con l'ulteriore conseguenza che tutte le numerosissime chiese aniconiche e le abitazioni dei villaggi venivano completamente ignorate⁴¹⁴. Di prezioso e indispensabile ausilio per la cronologia e la comprensione di tali manufatti si rivelarono, invece, la metrologia e l'analisi delle tracce lasciate dagli attrezzi da scavo, l'epigrafia, la numismatica e lo studio della ceramica (nei rari casi in cui si è conservata una stratificazione archeologica).

In questa sede vogliamo soffermarci su un particolare aspetto dell'architettura rupestre siciliana, la presenza dell'iconostasi, che si inserisce nel contesto dei molteplici e strettissimi contatti culturali, sociali ed economici intercorsi tra la Sicilia, la Puglia e il Mediterraneo orientale nel corso del Medioevo. Queste strutture architettoniche risparmiate nella roccia, che dovevano servire per separare in maniera netta l'aula dal presbiterio, rappresentano solitamente l'aspetto più caratterizzante dello spazio liturgico e possono costituire l'elemento datante più affidabile di una chiesa rupestre in mancanza di ulteriori dati cronologici su base epigrafica, stratigrafica o documentaria⁴¹⁵.

L'*habitat* rupestre, che accomuna la Puglia alla Sicilia, è interessato dal susseguirsi delle attività umane che hanno lasciato, dall'età neolitica sino al Medioevo, molteplici tracce impresse nella roccia quali necropoli, templi, abitazioni, magazzini, strade, acquedotti, cisterne,

⁴¹¹ Per un quadro generale e bibliografia relativa vd. Francesco P. Rizzo, *Sicilia cristiana dal I al V secolo*, 2 voll. (Roma: Giorgio Bretschneider, 2005-06); Mariarita Sgarlata, "Un secolo di ricerche sui cimiteri cristiani del suburbio e del territorio di Siracusa", in *Ricerche e attività del corso internazionalizzato di archeologia. Catania, Varsavia, Konja 2009-2012*, a cura di Pietro Militello, Marco Camera (Palermo: Officina di Studi Medievali, 2012), 177-191.

⁴¹² Cfr. Lucia Arcifa, "Necropoli di età altomedievale in Sicilia: bilancio e prospettive di ricerca", in *Atti del XIII Congresso Unione Internazionale delle Scienze Preistoriche e Protostoriche (Forlì, 8-14 settembre 1996)*, vol. 5 (Forlì: A.B.A.C.O., 1998), 59-68; Mariarita Sgarlata, "L'architettura sacra e funeraria tra città e territorio nella Sicilia sud-orientale", in *Di abitato in abitato. In itinere fra le più antiche testimonianze cristiane degli Iblei. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Ragusa-Catania, 3-5 aprile 2003)*, a cura di Francesco P. Rizzo (Pisa-Roma: Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 2005), 80-94; Rosa M. Carra Bonacasa, Giuseppe Falzone, Giuseppina Schirò, Emma Vitale, Elisabetta Sanna, "Le aree funerarie fra isole e terraferma: esempi dalla Sicilia e dalla Sardegna", in *Isole e terraferma nel primo cristianesimo. Identità locale ed interscambi culturali, religiosi e produttivi. Atti XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Cagliari, 23-27 settembre 2014)*, a cura di Rossana Martorelli, Antonio Piras, Pier Giorgio Spanu (Cagliari: PFTS University Press, 2015), 135-179.

⁴¹³ Cfr. Paolo Orsi, *Sicilia Bizantina* (Tivoli-Roma: Arti grafiche Chicca-Direzione Collezione Meridionale, 1942; ristampa Catania: Brancato Editore, 2000); Giuseppe Agnello, *L'architettura bizantina in Sicilia* (Firenze: La Nuova Italia, 1952); Giuseppe Agnello, "I santuari rupestri della Sicilia", in *La civiltà rupestre medioevale nel mezzogiorno d'Italia. Ricerche e problemi. Atti del I convegno internazionale di studi sulla civiltà rupestre medioevale nel mezzogiorno d'Italia (Mottola-Casalrotto, ottobre 1971)* (Genova: Edizioni dell'Istituto Grafico S. Basile, 1975), 83-94; Aldo Messina, *Le chiese rupestri del Siracusano* (Palermo: Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici, 1979); Cosimo D. Fonseca, "La Sicilia Rupestre. Bilancio storiografico e prospettive di ricerca", in *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà del Mediterraneo*, a cura di Cosimo D. Fonseca (Galatina: Congedo Editore, 1986), 13-30.

⁴¹⁴ Roberto Caprara, "Rupestrian culture", in *The Rupestrian settlements in the circum-mediterranean area*, a cura di Carmela Crescenzi, Roberto Caprara (Firenze: DAdsp-UniFi, 2012a), 13-18.

⁴¹⁵ Franco Dell'Aquila, Aldo Messina, "Il *templon* nelle chiese rupestri dell'Italia meridionale", *Byzantion* LIX (1989): 20.

installazioni di carattere produttivo e artigianale. L'invasione araba, però, rappresenta probabilmente il principale evento politico, socio-economico e culturale di netta cesura tra queste due aree del meridione d'Italia: esso infatti ha una durata di poco meno di 40 anni in Puglia (Emirato di Bari), prolungandosi invece per oltre due secoli in Sicilia (IX-XI secc. d.C.); inoltre, mentre in Puglia sono rimaste solo pochissime testimonianze della presenza araba, in particolare nei testi dei cronisti, in Sicilia se ne sono conservate molteplici, sia nella lingua e nella toponomastica che nelle tradizioni culturali, nelle architetture idrauliche e nella produzione letteraria⁴¹⁶.

Per quanto riguarda le chiese rupestri siciliane, risulta abbastanza evidente la peculiare situazione determinata dalla dominazione islamica: gli Arabi permettevano e tolleravano la religione cristiana (dietro il pagamento di una tassa), impedendo però il proselitismo e la realizzazione di nuove costruzioni di carattere culturale; la sottomissione dei Cristiani siciliani, a cui si sommava la quasi totale assenza di contatti con l'Oriente bizantino, ha verosimilmente determinato anche una cristallizzazione del pensiero teologico. In Puglia, invece, sebbene nell'XI secolo vi furono diversi eventi bellici, nonché sostanziali cambiamenti a livello politico e sociale (come l'invasione normanna), la comunità ecclesiastica visse un periodo di eccezionale fermento sia sul piano teologico, grazie ad una serie di importanti riforme, sia su quello costruttivo, grazie all'edificazione di cattedrali e di numerose piccole chiese rurali: nello specifico, la particolarità costruttiva delle chiese rupestri ha permesso di preservare gli arredi liturgici, ricavati direttamente nella roccia, diversamente da quelli presenti nelle chiese in muratura *sub divo* che invece sono stati modificati, smantellati o distrutti.

Resti di *templa* sono conservati in molteplici chiese rupestri della Puglia, in particolare nella costa adriatica e nell'area tarantina occidentale (rarissimi invece sono gli esemplari presenti nel Salento), e rappresentano una testimonianza materiale della variazione sia liturgica che del gusto architettonico. In alcune chiese rupestri pugliesi possiamo notare, sotto l'arco trionfale, la presenza del muretto che svolge la funzione di separare l'area sacra con il suo altare a dado, dallo spazio dove si riunisce il popolo; in altre, invece, si assiste alla presenza di un *templon* con al centro la porta e due ampie finestre ai lati. Con il passare del tempo le finestre si restringono gradualmente, per poi arrivare alla vera e propria iconostasi, con al centro sempre la porta e una o due piccole finestre laterali⁴¹⁷. Al contrario, per quanto riguarda la Sicilia, oggetto del presente contributo, la presenza del *templon* litico è documentata solo in sei chiese rupestri del comprensorio ibleo⁴¹⁸ (tav. XXIV).

⁴¹⁶ Per un primo inquadramento cfr. Nino Lavermicocca, *Puglia bizantina. Storia e cultura di una regione mediterranea (876-1071)* (Lecce: Capone, 2012); Alessandro Vanoli, *La Sicilia musulmana* (Bologna: Il mulino, 2012).

⁴¹⁷ Cfr. Dell'Aquila, Messina, "Il *templon* nelle chiese", 20-47; Franco Dell'Aquila, Aldo Messina, *Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata* (Bari: Mario Adda Editore, 1998); Roberto Caprara, Franco Dell'Aquila, *L'iconostasi nelle chiese rupestri pugliesi* (Crispiano: Tip. Piccolo Crispiano, 2008), 3-19.

⁴¹⁸ Per un quadro generale cfr. Aldo Messina, *Le chiese rupestri del Val di Noto* (Palermo: Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici, 1994), 18-20; Vittorio Rizzone, Anna M. Sammito, "Per una definizione

1. La chiesa di S. Lanea di Lentini

La chiesa rupestre di S. Lanea o S. Anania di Lentini (SR) mostra, nella sua semplicità, caratteristiche specifiche relative ad una precisa progettualità, sia nell'articolazione degli spazi, sia nei particolari architettonici tutti ben definiti ed accuratamente rifiniti nell'opera di scavo⁴¹⁹.

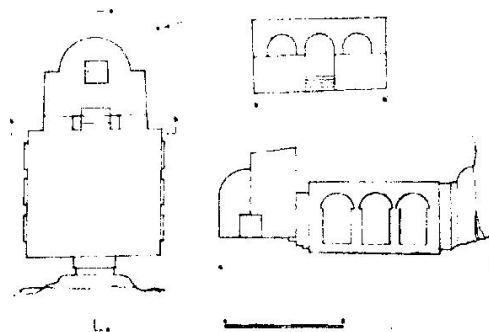


Figura 92. Pianta, sezione e iconostasi della chiesa rupestre di S. Lanea a Lentini (disegni di Franco Dell'Aquila).

Le pareti laterali, cadenzate da nicchie cieche, e la parete divisoria tra aula e presbiterio hanno certamente richiesto, per la loro definizione geometrica, l'intervento di maestranze esperte nelle tecniche di escavazione, capaci anche di tracciare gli archi a sesto pieno sia nelle pareti laterali, in modo da ottenere un risultato simmetrico e speculare, che in particolare nel *templon*, per la realizzazione di una composizione modulata e proporzionata⁴²⁰ (fig. 92).

Il *templon* così elaborato presenta le seguenti caratteristiche: una divisione verticale mediante una leggera modanatura parallela al livello del pavimento e del soffitto piano; medesima distanza tra gli archi di porta e finestre ed il soffitto; la larghezza delle finestre quasi uguale all'altezza delle stesse⁴²¹ ed identica a quella della porta; le distanze tra archi e soffitto uguali alla distanza tra finestre e pareti laterali; l'altezza della porta due volte la sua larghezza.

Analoghe proporzioni e caratteristiche si riscontrano nella chiesa rupestre dei SS. Andrea e Procopio di Monopoli (BA) che conserva, in corrispondenza dell'ingresso, l'iscrizione della sua consacrazione,

dello sviluppo delle chiese rupestri del Val di Noto: articolazione planivolumetrica e relazioni con l'insediamento", in *Insediamenti rupestri di età medievale: l'organizzazione dello spazio nella mappatura dell'abitato. Italia centrale e meridionale. Atti del II Convegno di studi Vasanella (VI), 24-25 ottobre 2009*, a cura di Elisabetta De Minicis (Roma: Edizioni Kappa, 2011), 147-162.

⁴¹⁹ Cfr. Aldo Messina, "La cripta di «Santa Lania» (Lentini) e il problema delle arcate cieche nell'architettura altomedievale", *Byzantino-Studia II* (1975): 385-394; Franco Dell'Aquila, "L'architettura simbolica in Santa Lanea (Lentini)", *Vetera Christianorum XV*, 1 (1978): 109-112; Messina, *Le chiese rupestri del Siracusano*, 70-75; Salvatore Giglio, *La cultura rupestre di età storica in Sicilia e a Malta. I luoghi del culto* (Caltanissetta: Edizioni Lussografica, 2002), 82-85.

⁴²⁰ Dell'Aquila, Messina, "Il *templon* nelle chiese", 40-41.

⁴²¹ Il rapporto tra la larghezza e l'altezza delle finestre sembra essere di 1:1, nonostante alcune piccole differenze; nel caso della chiesa rupestre di S. Micidiano, invece, questo rapporto sembra essere di 1:2.

permettendo così una sicura datazione e, allo stesso tempo, una chiara comprensione del numero di persone (con relativo incarico) che generalmente venivano coinvolte nella realizzazione di una chiesa rupestre⁴²². Questo confronto permette di datare la chiesa di S. Lanea qualche anno dopo quella pugliese, quindi intorno al 1080 d.C. circa, in quanto la chiesa siciliana è frutto di una progettazione precisa e di una perfetta realizzazione degli spazi e degli elementi di corredo (ad esempio il listello orizzontale modanato posto sotto le finestre), priva di quei ripensamenti che si riscontrano invece nell'escavazione della chiesa rupestre pugliese.

2. La Grotta di S. Micidiario di Pantalica

La chiesa rupestre di S. Micidiario, sul colle di Pantalica presso Sortino (SR)⁴²³ (fig. 93), mostra alcune importanti varianti architettoniche rispetto alla similare (ma non uguale) chiesa rupestre di S. Lanea di Lentini.

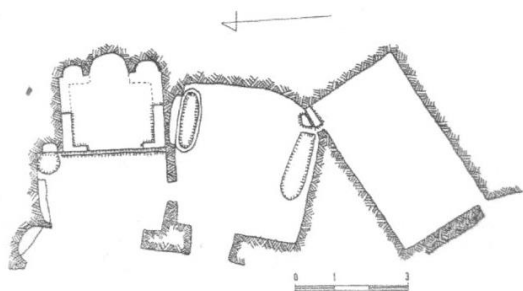


Figura 93. Pianta della chiesa di S. Micidiario a Pantalica (da Messina, *Le chiese rupestri del Siracusano*, fig. 43).

Innanzitutto la spazialità dell'aula è fortemente ridotta ed è anche più ristretta rispetto al presbiterio. La porta del

⁴²² L'iscrizione presente sul portale d'ingresso della chiesa rupestre dei SS. Andrea e Procopio di Monopoli informa che «+ Hoc templum fabricare fecerunt Johannes, Alfano abbas, Petrus, Paulus, in onore sancti Andree apostoli et sancti Procopii martiris per manus Johannis diaconis atque magistri, et dedicatum est per manus domini Petri archiepiscopi, secundo die intrante mense November. Hoc scripta fieri fecit Aquitanus presbyter, filius supra scripti magistri per manus Madelberti presbiteri». Pietro fu prima vescovo di Monopoli, poi venne nominato arcivescovo di Bari (1073-78). Da notare che i committenti furono Alfano, Pietro e Paolo, la chiesa venne progettata dal diacono e maestro Giovanni mentre l'arcivescovo Pietro la consacrò; la scritta, invece, fu ideata dal maestro Aquitano e fu incisa dal presbitero Madelberto. Un'altra iscrizione, incisa sul templon della stessa chiesa rupestre, riferisce che «+ Ego Gregorius presbiter fervore dei filius Johannis opus fieri feci». Per la realizzazione del templon, dunque, intervennero Gregorio, quale committente e per la parte progettuale, e suo figlio Giovanni per lo scavo. Cfr. Roberto Caprara, "Iscrizioni e graffiti della chiesa rupestre dei Santi Andrea e Procopio di Monopoli", in *Quando abitavamo in grotta. Atti del I Convegno Internazionale sulla civiltà rupestre (Savellietri di Fasano, 27-29 novembre 2003)*, a cura di Enrico Menestò (Spoleto: Fondazione Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 2004), 243-258. Nella chiesa rupestre di S. Girolamo a Palagianello (TA), su un pilastro del triforio con muretti, è inciso «Ego feci Petrus indignus», cioè il nome dell'artefice del complesso divisorio di questa chiesa. Cfr. Domenico Caragnano, Franco Dell'Aquila, "Il triforio come città celeste. La chiesa rupestre di S. Girolamo a Palagianello", *Umanesimo della Pietra. Riflessioni* 35 (2012): 145-152.

⁴²³ Cfr. Orsi, *La Sicilia Bizantina*, 30-35; Messina, *Le chiese rupestri del Siracusano*, 106-108; Messina, *Le chiese rupestri del Val di Noto*, 150-151; Giglio, *La cultura rupestre*, 85-87.

templon sembra essere più larga e alta delle due finestre ad archetto; uguale proporzione viene invece riportata nella parete absidale, dove si trovano al centro l'abside con altare e ai lati due nicchie speculari (la cavità absidale risulta più alta rispetto alle due nicchie laterali) (fig. 94). Un sedile perimetrale interessa la parete interna dell'iconostasi e le pareti laterali del presbiterio.



Figura 94. Resti del templon della chiesa di S. Micidiario (foto di Diego Barucco).

Purtroppo la quasi totale distruzione del templon non permette misurazioni precise, ma l'analisi autoptica consente di riconoscerne le principali caratteristiche originarie, potendo così collocare la sua datazione a cavallo del 1100 d.C.⁴²⁴

3. La Grotta della "Spezieria" di Cava d'Ispica

La Grotta della "Spezieria" di Cava d'Ispica (RG)⁴²⁵ suscita notevole interesse per la presenza di ben due esemplari di templon: il primo divide l'aula dal presbiterio, il secondo separa quest'ultimo dall'area cimiteriale (fig. 97).



Figura 95. Il templon della Grotta della "Spezieria" di Cava d'Ispica visto dall'aula (da Messina, *Le chiese rupestri del Val di Noto*, fig. 14 a).

⁴²⁴ Cfr. Dell'Aquila, Messina, "Il templon nelle chiese", 20-47.

⁴²⁵ Cfr. Salvatore Minardo, *Cava d'Ispica. Studi storici e archeologici* (Ragusa: Piccitto & Antoci, 1905), 25; Giovanni Di Stefano, *Cava Ispica. Recenti scavi e scoperte* (Modica: Pro Loco, 1983), 85-90; Messina, *Le chiese rupestri del Val di Noto*, 60-64; Giglio, *La cultura rupestre*, 132-135.



Figura 96. Il templon della Grotta della "Spezieria" di Cava d'Ispica visto dal presbiterio (da Messina, *Le chiese rupestri del Val di Noto*, fig. 14 b).

Una situazione analoga si riscontra nella chiesa rupestre di S. Lucia alle Malve in Matera, ove sono presenti ben quattro differenti *templa* all'interno della stessa chiesa⁴²⁶. La particolarità della "Spezieria" è la presenza di due finestre ad arco pieno disposte simmetricamente accanto alla porta del templon dell'aula: la base di tali aperture è situata alla stessa altezza dell'architrave della porta (figg. 95-96). Questa particolarità architettonica non è stata riscontrata nelle chiese rupestri della Puglia, ma sembra essere tipicamente siciliana. La parete interna del templon, inoltre, è occupata da un *subsellium* che si prolunga lungo il perimetro del triconco. Del templon rivolto verso l'area funeraria, invece, resta attualmente una sola finestra con caratteri analoghi a quelli dell'altra iconostasi; la parte superiore e uno stipite della porta centrale, insieme ai resti di un'altra finestra, sono stati in parte tampognati⁴²⁷.

Le caratteristiche dei *templa* della Grotta della "Spezieria" inducono a datare la realizzazione di questa escavazione intorno alla prima metà del XII secolo⁴²⁸.

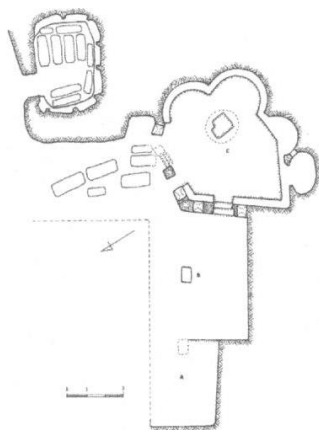


Figura 97. Pianta della Grotta della "Spezieria" di Cava d'Ispica (da Messina, *Le chiese rupestri del Val di Noto*, fig.13).

⁴²⁶ Franco Dell'Aquila, "La chiesa dei templi: S. Lucia alle Malve a Matera", *Puglia In-Difesa* (09/10/2015): 1-7 in <https://www.archeomedia.net/wp-content/uploads/2015/10/S-lucia-Matera.pdf>.

⁴²⁷ Vittorio Rizzone, Anna M. Sammito, "Chiese di epoca bizantina e chiese di rito bizantino a Cava Ispica e nel territorio di Modica", *Archivum Historicum Mothycense* 9 (2003): 31-35.

⁴²⁸ Cfr. Dell'Aquila, Messina, "Il templon nelle chiese", 20-47.

4. La Grotta di S. Maria di Cava d'Ispica

Ulteriori resti di iconostasi sono riscontrabili all'interno della chiesa rupestre di S. Maria di Cava d'Ispica, in territorio di Modica (RG)⁴²⁹ (fig. 98).

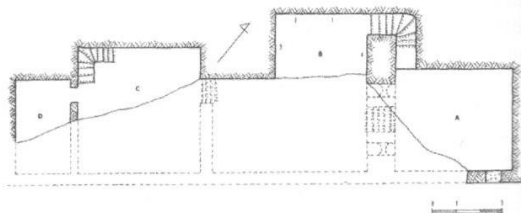


Figura 98. Pianta della Grotta di S. Maria di Cava d'Ispica (da Messina, *Le chiese rupestri del Val di Noto*, fig. 12 a).

Una frana ha coinvolto l'aula e solo parzialmente il santuario (a camera senza abside), lasciando intatto il soffitto di entrambi gli spazi e parte della parete del templon che li divideva (fig. 99): i varchi a sesto pieno sono ben cadenzati e proporzionati, mentre la porta ha una larghezza doppia rispetto a quella delle due finestre. Si tratta del templon più piccolo tra i vari esempi siciliani conosciuti, con una larghezza di soli m 3,50 circa e uno spessore di m 1,30 circa.



Figura 99. I resti del templon della Grotta di S. Maria (da Messina, *Le chiese rupestri del Val di Noto*, fig. 12 b).

La chiesa rupestre di S. Maria di Cava d'Ispica si può datare intorno alla metà del XII secolo, in quanto permangono le caratteristiche delle chiese precedenti, ma varia la forma del santuario tendente sempre di più a semplificarsi con *in primis* l'eliminazione dell'abside.

5. La Grotta dei Santi di Cava d'Ispica

Nel caso della Grotta dei Santi di Cava d'Ispica⁴³⁰, in territorio di Modica (RG), si evidenzia la semplicità dello

⁴²⁹ Cfr. Minardo, *Cava d'Ispica*, 21-22; Di Stefano, *Cava Ispica. Recenti*, 68-72; Messina, *Le chiese rupestri del Val di Noto*, 57-60; Giglio, *La cultura rupestre*, 274-275; Rizzone, Sammito, "Chiese di epoca bizantina", 29-31.

scavo per ottenere spazi utili per la liturgia cristiana (*fig. 100*): tale escavazione è ridotta a minimi termini progettuali, con elementi essenziali quali un'ampia aula rettangolare e un piccolo presbiterio decentrato, dotato di una parete divisoria in cui sono state ricavate la porta (larghezza m 0,94; altezza m 2,07) e una finestrella di minime dimensioni (larghezza m 0,25; altezza m 0,62)⁴³¹, senza altri particolari architettonici (*fig. 101*).

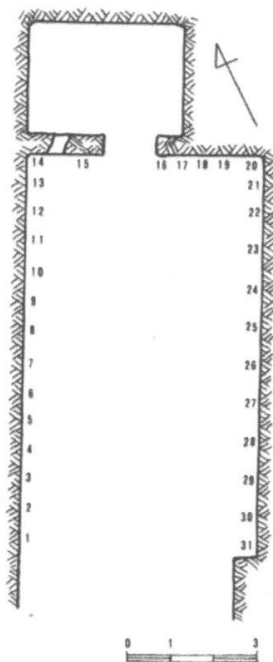


Figura 100. Pianta della Grotta dei Santi di Cava d'Ispica (da Messina, *Le chiese rupestri del Val di Noto*, fig. 18 a).

Secondo Vittorio Rizzone e Anna Maria Sammito, la mancata realizzazione della seconda finestra, in posizione simmetrica, potrebbe esser dipesa dalla riutilizzazione di un manufatto precedente; ciò potrebbe giustificare anche la mancanza del rispetto dell'orientamento canonico⁴³².

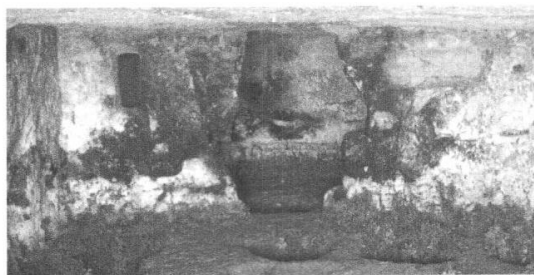


Figura 101. Templon della Grotta dei Santi di Cava d'Ispica (foto di Santino A. Cugno).

La semplicità di scavo sembra tuttavia rimandare alla rozzezza o inesperienza degli escavatori. La datazione di questa chiesa rupestre si può collocare tra la fine del XII e la metà del XIII secolo d.C.⁴³³

6. La Grotta di S. Margherita di Lentini

Nella Grotta di S. Margherita di Lentini (SR)⁴³⁴ si ritrova una planimetria simile a quella delle chiese rupestri di S. Lanea e di S. Micidario (*fig. 102*).

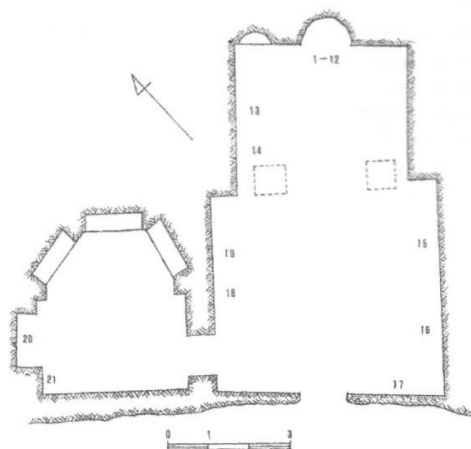


Figura 102. Pianta della Grotta di S. Margherita di Lentini (da Messina, *Le chiese rupestri del Siracusano*, fig. 19).

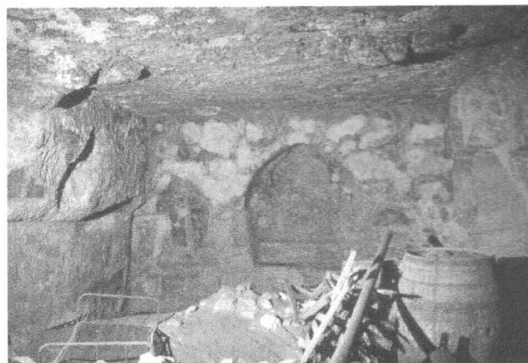


Figura 103. Particolare dei resti della parete divisoria della Grotta di S. Margherita di Lentini (foto di Alfio Romeo).

In questo caso la parete divisoria è di maggiori dimensioni, con ampia porta e due piccole finestre, una per parte, ai lati del passaggio: l'originario massiccio tramezzo litico è ormai solo un ricordo, in quanto si conservano solo poche tracce sulle pareti laterali e sul soffitto (*fig. 103*). La porta è un varco che ha per

⁴³⁰ Cfr. Agnello, *L'architettura bizantina*, 244-248; Di Stefano, *Cava Ispica. Recenti*, 79-84; Messina, *Le chiese rupestri del Val di Noto*, 68-75; Giglio, *La cultura rupestre*, 255-258.

⁴³¹ Queste aperture, in realtà, hanno assunto ormai l'aspetto di feritorie o di fori passanti, perdendo la forma e la funzione originaria.

⁴³² Rizzone, Sammito, "Chiese di epoca bizantina", 24-29.

⁴³³ Cfr. Dell'Aquila, Messina, "Il templon nelle chiese", 20-47.

⁴³⁴ Cfr. Giuseppe Agnello, "Santuari rupestri bizantini della Sicilia", *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* XLII (1969): 247-260; Messina, *Le chiese rupestri del Siracusano*, 53-60; Giglio, *La cultura rupestre*, 106-109.

architrave il soffitto⁴³⁵ mentre le finestre sono semplici fori posti in alto (come nel caso della *Grotta dei Santi* di Cava d'Ispica).

Nella parete di fondo del santuario risalta l'arco acuto absidale, dove si conservano i resti degli affreschi più antichi, databili alla fine del XIII secolo, probabilmente contemporanei all'escavazione della chiesa rupestre.

7. Tempia di legno o in tecnica mista

È da ricordare, infine, la possibile presenza di *templa* o iconostasi lignee e/o in muratura all'interno delle chiese rupestri siciliane⁴³⁶: l'ipotesi di una netta separazione tra aula e santuario, mediante recinzione lignea o in tecnica mista, si basa sull'esistenza di incassi nelle pareti laterali, di tracce di malta nel soffitto e di una serie di fori per l'alloggiamento dei pali in corrispondenza dei rialzi del pavimento, proprio dove inizia il presbiterio (come, ad esempio, nelle chiese rupestri di Bibbinello nel territorio di Palazzolo Acreide e di S. Pietro a Buscemi) (figg. 104-105).

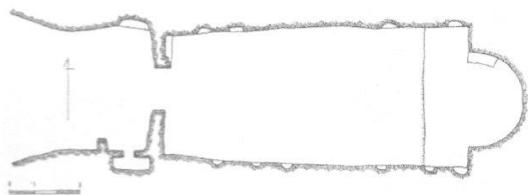


Figura 104. Pianta della chiesa rupestre di Bibbinello (da Messina, *Le chiese rupestri del Siracusano*, fig. 48).

Di queste opere lignee non è rimasta traccia, per cui è possibile solo ipoteticamente trarre conclusioni sulla loro forma, sulla loro altezza e sulla presenza o meno di finestre. La realizzazione di tali strutture facilmente deperibili, inoltre, può essere stata eseguita anche secoli dopo, in un momento non necessariamente coevo a quello dell'escavazione originaria.

8. Conclusioni

La presenza di *templa* nelle chiese rupestri siciliane – vere e proprie barriere ottenute per risparmio della roccia, che servivano per occultare alla vista dei fedeli la celebrazione dei misteri sacri – sembra essere limitata

alla sola area iblea (siracusana e ragusana)⁴³⁷, ed è certamente legata al tipo di comunità (grecofona) e di credo religioso cristiano stanziati in questo territorio in epoca medievale. La parete esterna del *templon* della maggior parte di questi complessi di culto scavati nella roccia, inoltre, è interessata da resti di cicli pittorici con didascalie in greco.

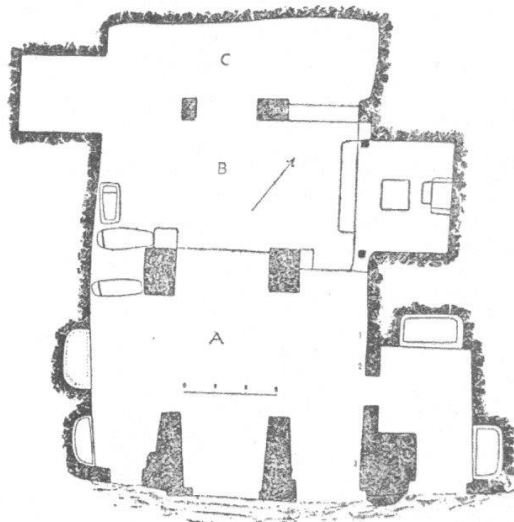


Figura 105. Pianta della chiesa rupestre di S. Pietro (da Messina, *Le chiese rupestri del Siracusano*, fig. 38).

Le architetture rupestri analizzate sembrano suggerire come tale popolazione sia indotta a ricordare l'opera dei predecessori, ma è allo stesso tempo pronta a recepire nuove idee e soluzioni provenienti dal Mediterraneo Orientale: si tratta di quelle forme liturgiche, impregnate di misticismo e di simbolismo, legate all'architettura ecclesiale bizantina e proposte in forma minore anche dalla riforma gregoriana in seno alla Chiesa di Roma⁴³⁸.

⁴³⁷ Rizzone, Sammito, "Chiese di epoca bizantina", 31 segnalano il rinvenimento, durante recenti lavori di pulizia della superficie rocciosa della zona che ricade all'interno del Parco di Cava Ispica, di «un piccolo ingrottamento aperto a Sud/Sud-Est. La parete esterna, per un fronte di almeno m. 6,30 circa, è abbastanza rifinita ed in essa si apre una porta alta m. 1,82, la cui luce è di m. 0,85, e che è compresa tra due finestrelle leggermente strombate verso l'interno, con la parte superiore arcuata (alte al colmo circa m. 0,47 e la cui luce è, rispettivamente, da m. 0,42 all'interno a m. 0,63 all'esterno e, da m. 0,37 a m. 0,48). Questa parete ha tutta l'aria di un *templon* di una chiesa non condotta a termine, forse per il crollo della parete di roccia – un masso ancora ingombra davanti al prospetto, – mentre una parte non è stata rimossa all'interno; l'impressione potrebbe essere confermata dal fatto che la stessa camera interna sembra sia stata pensata in funzione di questa parete esterna, le cui finestre, eccessive per un piccolissimo ambiente (profondo da m. 0,67 a m. 2,50), sono state eseguite prima dell'ampliamento relativo alla corrispondente parte interna, come denuncia lo stato di sospensione del lavoro di escavazione (interruzione molto probabilmente causata dal crollo di cui si è detto, che rendeva irrealizzabile la parte anteriore della chiesa), in corrispondenza della finestra di sinistra, e, nel complesso, la sproporzione tra la rifinitura della parete esterna e l'angusto ed atrofico ambiente ipogeico che essa scherma».

⁴³⁸ Per un quadro generale cfr. Thomas F. Matthews, *The Early Churches of Constantinople: Architecture and Liturgy* (University Park and London: The Pennsylvania State University Press, 1971); Cyril Mango, *Architettura bizantina* (Milano: Electa, 1989); Efthalia Rentetzi, *Le iconostasi delle chiese greche in Italia* (Athena: Apostoliki Diakonia, 2008).

Vittorio Rizzone e Anna Maria Sammito hanno osservato che nelle chiese rupestri siciliane, dove la separazione tra aula destinata ai fedeli e presbiterio avviene tramite un diaframma di roccia forato da una porta e da una o due finestre (*templon*), si possono riscontrare tali caratteristiche: l'orientamento canonico viene quasi sempre rispettato; l'altare è a dado centrale; la cattedra è dietro, in corrispondenza dell'altare; il santuario risulta absidato o a semplice cameretta, talora decentrata rispetto all'asse della chiesa. Gli stessi studiosi, inoltre, hanno evidenziato che le chiese rupestri di S. Maria a Cava Ispica e di S. Micidario a Pantalica risultano pienamente inserite nel contesto degli insediamenti trogloditici, i quali svolgono il ruolo di centri parrocchiali della diocesi di Siracusa ristabilita nel 1093. Altre chiese (S. Lanea di Lentini), invece, sembrano essere apparentemente isolate, ma in realtà sono quasi sicuramente pertinenti a casali, con sviluppo rupestre molto ridotto, di cui si ha menzione in alcuni documenti di epoca normanna. Le restanti (la Grotta della "Spezieria" e la *Grotta dei Santi* a Cava Ispica, la chiesa di S. Margherita a Lentini) appaiono scavate appena in periferia rispetto al centro degli insediamenti: in questi casi gli abitati rupestri si sono sviluppati ai margini di antichi centri urbani, dotandosi di chiese situate lungo le direttrici di tali espansioni⁴³⁹.

L'edificio ecclesiastico, secondo i Padri della Chiesa e i primi commentatori cristiani, deve rispettare dei canoni prestabiliti di bellezza e di armonia, che richiamino tutti assieme la rivelazione cristiana, ossia la verità del Dio uno e trino nel quale l'uomo si può trasfigurare. L'aula è il luogo stabilito per i fedeli ed i cantori e, dal punto di vista simbolico, rappresenta il mondo sensibile e materiale; la cupola, disposta verso la fine della navata, rappresenta il cielo e, allo stesso tempo, la discesa di Cristo sulla Terra, richiamando nell'uomo le sue facoltà intellettive. Il santuario, invece, è il luogo riservato al clero e simboleggia la ragione divina, nascosta agli uomini, che regge l'intero cosmo e richiama, nell'uomo, la fede e le sue facoltà spirituali. Questo spazio elevato è separato dalla navata tramite una parete divisoria decorata con delle icone (l'iconostasi, dal greco *eikonostasion* cioè "posto delle immagini"), che ne

impedisce l'accesso e la visione interna poiché i misteri del sacramento eucaristico non possono essere svelati immediatamente e completamente. A livello simbolico, questo diaframma rappresenta l'unione mistica dell'uomo con Dio, un legame ineffabile, indicibile e disgiunto da tutto ciò che lo precede⁴⁴⁰.

Già nel periodo medio bizantino, in particolare a partire dal X secolo d.C. circa, quando ormai l'ingresso al presbiterio è esclusivamente destinato solo ai sacerdoti, la porta diviene non solo il punto di riferimento visivo ma anche un chiaro simbolo del passaggio tra il mondo terreno (l'aula) e quello celeste (il santuario ove si celebra l'Eucarestia). Il *templon* all'interno della chiesa assume così un nuovo significato escatologico: «Io sono la porta» (*Giovanni*, 10, 7), «Chi entrerà attraverso di me sarà salvo» (*Giovanni*, 10, 9). Per tali motivi si spiega la mancanza di battenti all'ingresso, che quindi rimane sempre aperto al popolo riunito nell'aula, come la *Porta del Cielo* della "Gerusalemme celeste" (*Apocalisse*, 21, 25), il premio finale racchiuso nella Chiesa cristiana e collocato simbolicamente nel presbiterio dove viene esaltata la liturgia eucaristica. In questo modo si verifica la trasformazione del passaggio inserito nella recinzione, posto al di sotto dell'arco trionfale, che diviene nell'iconostasi prima porta "santa" e poi porta "reale" di accesso diretto all'altare, conferendo così maggior enfasi al varco che unisce l'aula al santuario⁴⁴¹. Una caratteristica importante che differenzia il *templon* delle chiese rupestri medievali siciliane e pugliesi da quello delle chiese ortodosse è la presenza di una sola porta centrale e di due finestre laterali, che sostituiscono le due porte diaconiche⁴⁴².

In Occidente, infine, esistevano dei veli, decorati con immagini, che impedivano la visione diretta del santuario e si aggiungevano ad una vera e propria divisione che assumeva le dimensioni delle iconostasi orientali. Nel Medioevo latino l'iconostasi sembra simboleggiare l'ingresso nella vita eterna, la porta sacra della salvezza che, dopo essere stata sigillata a causa della caduta di Adamo ed Eva dal Paradiso terrestre, riapre i battenti con il sacrificio di Cristo sulla croce. La raffigurazione della porta del Regno dei Cieli è, infine, una delle componenti essenziali delle cattedrali romaniche⁴⁴³.

⁴⁴⁰ Cfr. Vincenzo Ruggieri, "La barriera presbiterale e il *templon* bizantino: ambivalenze semantiche fra liturgia, architettura, scultura", *Bizantinistica* s. II, X (2008): 29-58 con bibliografia.

⁴⁴¹ Cfr. Cyril Mango, "On the history of the *Templon* and the Martyrion of St. Artemios at Constantinople", *Zograf* 10 (1979): 40-43; Ann W. Epstein, "The Middle Byzantine Sanctuary Barrier: *Templon* or *Iconostasis*?", *Journal of the British Archaeological Association* 134 (1981): 1-28.

⁴⁴² Caprara, Dell'Aquila, *L'iconostasi*, 3.

⁴⁴³ Per un quadro generale cfr. Alexei Lidov (ed.), *The Iconostasis: origins, evolution, symbolism* (Moscow: Progress-Tradition, 2000).

⁴³⁹ Rizzone, Sammito, "Per una definizione", 147-162.